

Tfr, permessi, promozioni: tutti i privilegi



GOVERNATORE
Il presidente della Regione Rosario Crocetta che annuncia l'ok dello Stato al bilancio



SINDACALISTA
Dario Matranga, leader del sindacato autonomo dei regionali Cobas-Codir

IL RETROSCENA

ANTONIO FRASCHILLA

POSSONO avere un numero di permessi familiari quindici volte superiore rispetto ai cugini statali. Hanno il 600 per cento in più di permessi sindacali rispetto ai colleghi del pubblico impiego al di là dello Stretto. Hanno pensioni e liquidazioni più pesanti, nessun obbligo di mobilità nemmeno nell'arco di cinque metri dal proprio ufficio mentre nel resto d'Italia la mobilità è obbligatoria entro 50 chilometri. E i dirigenti, poi, sono molti, moltissimi, più che in ogni altra amministrazione pubblica, rispetto al numero di funzionari: al museo di Aidone ce ne sono tre "graduati", agli Uffici solo uno. Eccole qui, le differenze tra regionali e dipendenti pubblici del resto d'Italia. Privilegi per i quali si alzano barricate cercando di arginare il vento di spending review che sta soffiando, benché con anni di ritardo, anche nell'Isola del tesoro. Perché sarà certo vero che le riforme pasticciate e più volte cambiate in corsa dal governo Crocetta fanno discutere per come sono scritte o presentate, ma nel merito di certo c'è che tutte le sigle sindacali, confederali e autonome, da tempo minacciano scioperi e manifestazioni di piazza non appena si comincia a discutere di norme sul personale.

Sul fronte pensioni, ad esempio, la Sicilia sconta un ritardo di sette anni nell'applicazione della riforma Dini, che ha istituito per gli statali il calcolo con il meccani-

simo contributivo dal 1996 in poi. Nell'Isola questa norma è stata applicata soltanto dal 2004 in poi. Risultato? Oggi i regionali che vanno in pensione, soprattutto quelli assunti prima del 1986, hanno assegni calcolati in gran parte con il sistema retributivo. Un meccanismo che favorisce i dipendenti di Palazzo d'Orleans. I numeri, messi nero su bianco dalla Corte dei conti, sono incontestabili. La pensione media di un regionale è di 39 mila euro l'anno, contro i 23 mila

di quella degli statali. Imparagonabile con il comparto dei lavoratori privati, dove la pensione media si ferma a 15 mila euro l'anno.

Assegni peraltro cresciuti negli ultimi anni. Il trattamento medio per un ex dirigente generale è passato dai 5.347 euro nel 2008 ai 6.420 del 2013, segnando un più 18 per cento. Un dirigente si è visto aumentare la pensione dai 3.542 euro del 2008 ai 3.988 euro. Ex funzionari e impiegati regionali hanno oggi una pensione me-

dia di 2.448 euro al mese, contro i 2.210 del 2008. «Anche nel 2013 — si legge nell'ultima relazione della Corte dei conti — è stato registrato un ulteriore incremento dei costi sopportati per il pagamento degli emolumenti previdenziali, specie in favore degli assunti prima del 1986. Ai fini del calcolo delle prestazioni previdenziali si fa riferimento all'ultima retribuzione in godimento alla data di cancellazione del ruolo, prevedendo quindi un meccanismo par-

ticolarmente vantaggioso».

Ma c'è di più. Anche il calcolo della liquidazione è molto più vantaggioso. Per gli statali la buonuscita viene calcolata sulla media degli ultimi dieci anni di retribuzione, solo per fare un altro raffronto.

La proposta del governatore è quella di calcolare l'assegno con il metodo retributivo anche per gli anni di servizio che vanno dal 1996 al 2004, recuperando il gap con gli statali. Per i sindacati la nor-

che sopravvivono ai tagli

ma è incostituzionale perché retroattiva. Secondo i calcoli del fondo pensione, se un regionale va oggi in pensione con la norma Dini, perde dai 400 ai 500 euro al mese. Diverso il discorso per i dirigenti, che prenderebbero pochi euro. Il motivo? Grazie alle buste paga sempre più pesanti hanno un montante contributivo elevato che mantengono. Si salverebbero dalla scure i volontari che andranno in pensione con la norma Fornero, quindi anche con meno

di 65 anni di età, grazie alla finestra che il governatore vorrebbe aprire con una norma della prossima Finanziaria: per loro è previsto un taglio del 10 per cento dell'assegno, comunque inferiore a quello che subirebbero con i parametri statali.

Ma di piccoli e grandi privilegi nella sterminata galassia dei regionali ce ne sono anche altri. Ad esempio sul fronte dei permessi per «particolari motivi familiari». I dipendenti di Palazzo d'Orleans

possono prendere 45 giorni l'anno, per un massimo di tre giorni per «ogni singolo evento». Gli statali? Solo tre giorni l'anno. Stesso discorso per il «congedo parentale»: 180 giorni fino al compimento dell'ottavo anno di vita del bambino per i regionali, mentre per gli statali i giorni sono 30 fino al terzo anno di vita.

Per non parlare dei permessi sindacali. Il ministero della Funzione pubblica ha fatto un monitoraggio ad hoc sulle assenze per motivi sindacali nell'Isola. Attualmente sono circa duemila giornate l'anno per i dirigenti regionali e 16.136 per il comparto. Costo complessivo, in termini di stipendi comunque pagati, pari a 2,6 milioni di euro l'anno. Applicando i criteri statali, recentemente modificati dalle norme Renzi, le giornate di assenza scenderebbero a 309 per i dirigenti e 2.385 per il comparto, per un costo complessivo di 400 mila euro.

E se i regionali non hanno alcun obbligo di mobilità interna da un ufficio a un altro per esigenze di servizio, mentre gli statali possono essere trasferiti entro un raggio di 50 chilometri dal comune di residenza, ingiustificabile è il numero di dirigenti, alcuni dei quali comandanti solo di se stessi: nell'Isola sono in media uno ogni otto addetti, mentre nelle altre regioni a statuto speciale ce n'è uno ogni 19. Il risultato è che, ad esempio, nell'assessorato ai Beni culturali ci sono 306 "graduati" contro i 181 di tutto il ministero. Talmente numerosi che un esercito di agronomi è stato imboscato in musei e parchi archeologici.